

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ' Di S. Matta

"Nessun uomo è un'isola, intero in sé stesso. Ciascuno è un pezzo del continente, una parte dell'oceano. Se una zolla di terra viene portata via dal mare, l'Europa ne è diminuita [...]; la morte di qualsiasi uomo mi diminuisce, perché sono preso nell'umanità, e perciò non mandar mai a chiedere per chi suona la campana; essa suona per te."

John Donne (1624)

Le notizie sul comportamento scorretto degli studenti, l'ansia o la depressione, la solitudine, gli episodi di razzismo, di bullismo, di maleducazione, di mancanza di rispetto di sé stessi, del prossimo e di coloro i quali sono diversi o non conformi, MI CONFONDONO. Vedo tutti i giorni la voglia di libertà che ciascun studente ha e quali meccanismi mette in atto per attirare l'attenzione e gridare agli altri che è presente su questo piccolo pezzo di mondo e SONO ANCORA PIU' CONFUSO. Allora provo a sfogliare le pagine di internet alla voce 'comportamento a scuola' per capire qualcosa e mi soffermo sulla pagina 'studenti.it' che tutti conoscono e usano (per le ricerche o per notizie inerenti alla scuola) e leggo REGOLE REGOLE REGOLE le '10 regole di comportamento': 1. Sii puntuale 2. Ascolta l'insegnante quando parla in classe 3. Stai attento in classe 4. Alza la mano per parlare 5. Fai i compiti 6. Tieni pulita la classe 7. Cerca di tenere in ordine lo zaino 8. Saluta chi entra e chi esce dall'aula 9. Tieni la fila, resta compatto (in gita) 10. Sii rispettoso con tutti. E penso 'tutte caxxate, quale studente, quale adolescente vuol sentirsi dire cosa fare per fare meglio, per stare meglio?'



I vostri genitori, i vostri docenti, la scuola, la società non ha la soluzione adatta per voi: LA SOLUZIONE poi NON PUO' ESSERE UNA REGOLA! Voi non volete regole, ma non volete nemmeno una soluzione perché nel vostro caos ci state bene. Ebbene non creiamo ancora più caos, fermiamoci un attimo. Non vi si sta chiedendo di crescere più in fretta, ma di prendere una posizione, di accettare per prima cosa voi stessi e di essere coerenti, fino in fondo.

Tutte le volte che lasciate, lasciamo, tracce al vostro, nostro, passaggio prima o poi qualcuno le raccoglie quindi incominciamo un percorso; tutti ad essere più RESPONSABILI, nel bene e nel male. La libertà ha un prezzo.

Tutte le volte che ostentiamo la nostra libertà, chiediamoci come e se si sovrappone con la libertà altrui, cerchiamo di essere più UMANI. Non siamo isole. Conoscetevi, siate curiosi, non bastano i social per conoscere qualcuno; conoscersi non vuol dire necessariamente condividere, ma prendere atto che esistono infinite modalità di stare nello stesso mondo in cui state voi, e per quanto piccolo e stretto sia, c'è spazio per tutti.

Abbiate RISPETTO di qualsiasi cosa sia diversa da voi perché ha lo stesso diritto che avete voi di essere; avere rispetto solo del simile sarebbe troppo facile. Il simile si approva e condivide, il diverso si deve rispettare. Siate liberi di pensare, di agire, di vivere, anche di sbagliare, ma assumetevi le vostre responsabilità, ricordatevi sempre che anche nel vostro piccolo, potreste avere una qualche responsabilità per l'umanità. Non dimenticatevi mai che volente o nolente, anche quando non vorreste far parte di alcun sistema (che genera regole), fate parte dell'umanità che ha accolto anche voi.

PER COMMENTI,
CONSIGLI, IDEE O
ARTICOLI SCRIVICI A
redazione@istitutolabor.it



NESSUNO SA COSA
ABBIAMO DENTRO
I nostri pensieri sono
troppo rumoroso
Di Alessia Fogo

A pagina 4



L'ARTE
VIAGGIA NEL
TEMPO
Trasmettere ciò
che si prova e si
pensa non è ai
facile, ma l'arte è
al passo con i
tempi
Di Juney Jimenez

A pagina 3



I COMMENTI
ALTRUI,
POSSONO
PEGGIORARE
LA
SITUAZIONE

I disturbi
alimentari
dipendono da
molti fattori, e
nulla va
sottovalutato
Di Alisa Jakupi

A pagina 2



SOLO PERCHÉ È
LONTANO NON MI
RIGUARDA

Purtroppo esiste un senso di
menefreghismo generale che
danneggia noi è la società
Di Anisa Shyti

A pagina 3

MALEDUCAZIONE O
MANCANZA DI
EDUCAZIONE?

La generazione z ha una prospettiva
diversa del mondo, che sia giusta o
sbagliata non lo possiamo dire... Ma
possiamo analizzare la situazione
Di Desirée Valeri

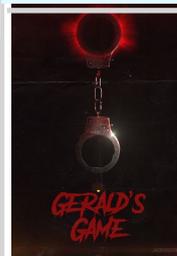
A pagina 3



IL GIOCO DI GERALD

Come libro del mese, proponiamo
un classico dell'horror, che
analizza la psiche umana e scava
nel profondo istinto animale
dell'uomo
Di Nada Iacono

A pagina 2



LA NOSTRA VITA
RUOTA ATTORNO
ALLE EMOZIONI,
Un'analisi più
approfondita
Di Eleonora Andreacchio

A pagina 4

LO SPORT È UNA
LINGUA UNIVERSALE,
CHE TUTTI
COMPREDONO
Le paralimpiadi sono uno
strumento di
comunicazione
Di Giulia Parisi

A pagina 4

L'ECONOMIA SI
EVOLVE NEL TEMPO
Comprare online è
all'ordine del giorno...
Ma quanto è dannoso?
Di Matilde Beretta

A pagina 3



FINO A CHE PUNTO
L'ATTIVISMO NON È
REATO?

Esistono diversi modi di
comunicare, forse dobbiamo
trovarne uno migliore
Di Elisabeth Alcantara

A pagina 3

Di Alisa Jakupi

“La paura di un voto che si proiettava nel mio corpo, ed io impotentemente che non sapevo dove cercar conforto, finendo per trovarlo in quell’eterno vuoto contro il quale la paura non reggeva confronto.

Mi piacerebbe ricomporre un tutto da frammenti di pensiero passati, sparsi per la mia mente; un passato che mi vedeva vittima di episodi spiacevoli dove persone insensibili, si permettevano di scherzare e commentare la mia vulnerabilità. Soffro di bulimia ansiosa, poche persone facenti parte della mia vita oggi giorno ne sono a conoscenza, ed anche quelle poche persone, le quali conoscono questo mio segreto, non sentiranno da parte mia essere pronunciate parole che descrivono questa orribile inquietudine che accompagnava i miei momenti di pura agonia e dolore, non mi sentiranno parlare di quel mio passato che mi vedeva succube della mia stessa disperazione; disperazione anche semplicemente nei confronti di un’interrogazione, interrogazione che di semplice aveva ben poco ai miei occhi e che portava con se una docente che faceva sparire da me ogni briciolo di umanità, con il tiro di un dado, che avrebbe fatto da giudice del processo, che mi avrebbe vista andare incontro alla condanna che mi spettava; con la semplice caduta a terra di quel dado, in base al numero sul quale sarebbe atterrato, attraverso un registro di 24 persone, per il quale non ero altro che un numero, il 14 per essere precisi, mi sarei vista alienata dalla mia realtà, perché in quell’istante perdeva ogni forma di identità, per vestire i panni del numero, che come a una partita di roulette, avrebbe scelto i suoi numeri vincenti, sancendo così le nostre pene;



In quei momenti il mio respiro diventava sempre più corto, il mio lato ipocondriaco avrebbe scommesso tutto il denaro del mondo su un’imminente infarto tra le mura arancioni di quella prigione, che per ironia della sorte lo era veramente stata, prima di trasformarsi in un istituto scolastico; era proprio in quei momenti che la presenza di un corpo estraneo si faceva viva nelle mie viscere, ed io li a cercare di combattere la tanto familiare sensazione con la quale ero ormai entrata in consuetudine. All’entrata della docente in classe, era sola ed unica la domanda da porre:

chiederle umilmente di andare in bagno, per finir poi per patire, in quello spazio minuscolo, il dolore dell’asfissia, che si sarebbe alleviata soltanto con quell’atto disumano che era il vomito.



“Vomitare, come detto in precedenza, era diventata un’abitudine per me oramai, questo perché il cervello non riusciva più a tollerare le preoccupazioni e i dolori che gli erano imposti, quindi finiva per sfogare tutto quello che teneva dentro di sé in altri modi, modi quasi blasfemi, se permetteste la parola; ed ormai da tempo avevo anche raggiunto un’insensibilità nei confronti di questo orribile atto che svolgevo, purtroppo però non ero mai riuscita a raggiungere lo stesso murefeghismo nei confronti dei commenti che avrebbero raggiunto il mio udito una volta che avrei fatto ritorno, in quella classe che non proiettava altro che le mie più grandi paure. In essa mi aspettavano commenti inopportuni, da persone che probabilmente di me non conoscevano che solo le facciate e per le quali il significato della parola sensibilità non deteneva spazio nella loro moralità.

Ma cosa mi faceva pensar ciò di loro? Una domanda, che mi veniva posta in modo ricorrente dopo i miei attacchi di panico, attacchi che in sé riuscivo a tenere ben nascosti, ma dei quali il celare non giustificava l’insensibilità della domanda che mi venivano posta, domanda che veniva fatta a una ragazzina di 14 anni (si vede che tale numero non mi abbia mai portato fortuna nella vita, ma solo disagio). “quando ella tornava in classe la prima domanda posta era semplice: cos’hai fatto? Perché sei corsa in bagno? E la risposta era altrettanto semplice: per vomitare, probabilmente per via di un’indigestione. Ed è qui che arrivava la domanda che celava in essa il futuro materiale che avrebbe divertito per un po’ la classe: ma non è che sei incinta?”

E nonostante la realizzazione che nessuno di loro fosse a conoscenza di quello che si celava dietro le mie uscite improvvise dalla classe, la voglia di spegnere la miccia del loro divertimento era tanta, lasciarli lì, contraddetti, a marcire nei loro sensi di colpa, solo per insegnargli una lezione; il solo pensiero del potere che mi veniva dato nel poter distruggere quegli stupidi sorrisi, con poche sole parole pronunciate, appagava in me un senso di vendetta del quale non conoscevo

la provenienza, ma che finiva per creare in me una sottospecie di consolazione, contro quei continui mali che il mondo mi metteva incontro. Ero pronta a rivelare la mia identità, pronta a rivelare i miei segreti, i miei peccati, solo per impartire loro una lezione nel modo più brutale e crudele che potesse mai esistere; ma l’unica brutalità che accadeva era solo quella contro me stessa, questo perché le parole pronunciate non corrispondevano con quelle pensate; la mia risposta tipica non corrispondeva mai con il dolore interiore che una semplice domanda di poco gusto creava in me. E non reagivo perché la paura mi fermava; la paura di essere poi trattata e vista diversamente; che dopo quei pochi istanti di appagamento e gioia dell’animo, la casa di carte che tanto avevo sofferto per creare, sarebbe crollata e le uniche rovine rimaste indietro sarebbero state i soliti copioni che avrebbero preso atto nel momento in cui un evento futuro mi avrebbe spaventata; finendo poi per lasciarmi marcire nuovamente nella mia stessa ansia, nel mio stesso vomito e poi nella mia stessa mente, che mi vedeva colpevole di tutto, ma peccatrice di niente.

Ma ciò che è stato raccontato, è di molti anni passato, e deve restare come tale, in fondo a quel mio ignobile trascorso, dove la sensibilità altrui, non aveva mai regnato.”

La mia dama in rosa vedo, il sorriso mio accendo, la sofferenza va svanendo, gli ultimi giorni miei, vivendo. I racconti suoi sentendo, inerme il desiderio va crescendo, per questa vita, che oramai al termine va giungendo. E mentre la mia morte attendo, gli anni miei van sparendo, in queste lettere che a dio sto scrivendo, la maledizione del mio destino, si sta concludendo. E dinanzi il regno eterno, dio a te in ginocchio chiedendo, che alla mia dama in rosa, il dono del domani, mai vada svanendo

IL GIOCO DI GERALD UN HORROR SOLITARIO

Di Nada Iacono



UNA VITA AD OCCHI CHIUSI IL MONDO NON VIRA INTORNO A TE

Di Anisa Shyti

Quante volte sentiamo dire: “non esco da tre giorni, sono un depresso/a” oppure “non mangio da stamattina, soffro di disturbi alimentari”. Ma la domanda che mi viene da porre è: in questi casi, si soffre effettivamente di disturbi o patologie diagnosticate o si cerca di sensibilizzare maggiormente pur di ottenere maggior attenzione da parte degli altri?

Ci soffermiamo troppo a prestare attenzione a situazioni che riguardano noi e quelli vicini a noi trascurando quello che sta succedendo al di fuori delle nostre mura. Ma qualcuno sa davvero cosa significa soffrire di depressione? Significa perdere interesse in tutto ciò che, un tempo, ci piaceva fare, svegliarsi la mattina chiedendosi il senso della vita. Questo vale anche per i disturbi alimentari e tante altre patologie. Trascorriamo tantissimo tempo sul nostro cellulare a osservare quello che fanno gli altri, a come si sentono, a cosa mangiano ecc.... ci perdiamo dietro uno schermo, ignorando la realtà che ci circonda, ignorando le notizie di quello che succede a 5000 km da dove ci troviamo noi.

Ci mostriamo troppo superficiali, perché “è meglio farsi vedere indifferenti che deboli”, dicono in tanti. E debolezza mostrarsi per quello che si è e preoccuparsi di ciò che accade anche negli altri stati? E debolezza trattare temi importanti come la lgbtq+, i disagi psicologici, i disagi fisici? Perché è tutto così sopravvalutato? Io so perché, è la nostra società che ce lo impone. Ci impone di

mostrarci impassibili, indifferenti a tutto ciò che ci passa davanti agli occhi, cercando di reprimere qualsiasi traccia di emozione che sta per emergere. Quanti di voi si sono sentiti, tristi, soli e hanno cercato di nascondere tutto dietro un sorriso? A volte mentire ci

sembra la via di fuga più semplice, pur di non ammettere quello che si prova. Forse dovremmo ignorare le apparenze e imparare a osservare attentamente tutto ciò che accade, che sia vicino a noi o lontano. Chiedere anche un banale un ‘come stai?’ E non soffermarsi alla solita risposta del ‘sto bene’ quando gli occhi raccontano tutto il contrario. PS son sempre le persone più sorridenti e ‘apparentemente felici’ che nascondono maggiori sofferenze (badate anche a loro).

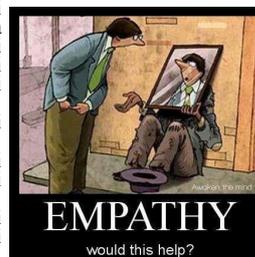
Ho visto persone a pezzi aiutare chi aveva solo una crepa.



Imparare anche ad insistere, perché tutti meritano di sentirsi amati, ascoltati e soprattutto compresi. In aggiunta a questo, come descritto precedentemente spesso affrontiamo in maniera superficiale quello che accade al di fuori della nostra città, paese... ma se capitate a noi? Una qualità ci manca, l’empatia. L’empatia di sensibilizzare temi ‘forti’ come la guerra in Ucraina, le donne in India che scappano e che vengono uccise perché non vogliono accettare il marito che ha selezionato la famiglia o i missili che vengono mandati dalla Corea del Nord, ecc.

Tanto, quello che pensiamo è “fin quando non capita a me, perché mi dovrebbe interessare?”. Invece si che ci dovrebbe interessare, si tratta di situazioni che dovrebbero essere sensibilizzate maggiormente, indipendentemente dal luogo dell’accaduto, perché potrebbe benissimo capitare a noi. I telegiornali e la scuola possono essere considerati dei mezzi con il fine di divulgare questo tipo di informazioni, ma si sa, che la percentuale di persone che si soffermano ad ascoltare e a riflettere su quello che viene trasmesso è davvero poca... ma dato che la scuola e i telegiornali non riescono a garantire una completa sensibilizzazione di questi temi, proviamoci noi!

Impariamo a metterci nei panni degli altri, ad ascoltare quello che ci viene riferito e soprattutto... a saper comprendere. Comprendere quello che accade nel mondo, quello che accade attorno a noi, le emozioni altrui e soprattutto le nostre, cercando anche di accettarle per quello che sono.



EMPATHY

would this help?

Questo mese vi proponiamo un nuovo genere letterario... L’horror, grazie al libro “il gioco di Gerald” del grande Stephen King. Un titolo che avrete probabilmente già sentito a causa del corrispettivo film pubblicato successivamente.



Gerald e Jessie sono una coppia benestante che, per ritrovare la passione perduta nel tempo, organizza una weekend nella loro casa sul lago. Una “fuga” organizzata per lasciar spazio ai particolari desideri sessuali di Gerald e dei desideri che d’altra parte non hanno mai attratto la moglie. Da qui in poi Jessie si ritroverà incatenata, senza ne acqua e ne cibo a dover attendere e sperare che qualcuno arrivi o a riuscire a trovare un modo per liberarsi. Il racconto è strutturato sulla mente e sui pensieri di un unico e solo personaggio, difatti ad eccezione di alcuni capitoli sarà Jennie la sola protagonista, sola in tutto e per tutto, ad eccezioni delle voci dentro la sua testa, e di una sorta di figura della notte..

Questa è una storia che SENSIBILIZZA sul tema del consenso, delle violenze fisiche, della morte, dei disturbi mentali e delle conseguenze di quest’ultimi. “Il gioco di Gerald” non è il classico horror come potremmo immaginarcelo, qui la paura viene direttamente da dentro, dal timore di rimanere succube e di affrontare il passato, che molto spesso cela ricordi che non vorremmo mai vedere riaffiorare nelle nostre menti. consigliamo questo libro a coloro che sono pronti a leggere e a vivere una storia di questo calibro, un viaggio attraverso la coscienza di una persona che ne ha viste davvero tante. Jessie è pronta a raccontarvi la sua storia, voi siete pronti ad ascoltarla?

ROMANTICO O ROMANTICISMO? TRA PASSATO E PRESENTE

Di Juney Jimenez

Romantico e Romanticismo. Nonostante a differenziarle siano solo poche lettere e all'apparenza esse possano risultare simili (a tratti identiche), i concetti da loro espresse però sono profondamente differenti. Agli occhi dell'uomo contemporaneo, queste due parole però paiono intercambiabili. Eppure a nessuno nel 2022 verrebbe in mente di definire l'artista Francisco De Goya (creatore di opere che rappresentavano la realtà nuda e



cruda della Spagna dell'epoca) o il letterato Giacomo Leopardi, pessimista e fatalista figlio del suo tempo, "romantici": questo perché il termine "romantico" viene prettamente usato dall'uomo del XXI secolo per indicare una persona particolarmente sentimentale, idilliaca e passionale in ambito amoroso: quante volte vi sarà capitato di sentir dire a qualcuno che un ragazzo è romantico quando si dimostra sognatore e sdolcinato nei confronti della sua amata. L'espressione è quindi generalmente circoscritta solo a determinati contesti e personalità, presenta alla base una connotazione positiva e riguarda il nostro atteggiamento verso gli altri.

Da ciò è evidente che il filosofo recanatese o il pittore spagnolo non rientrano minimamente in questa concezione; loro (come tanti altri artisti ed intellettuali dell'epoca) rappresentano qualcosa di più grande, qualcosa che va ben oltre quella concezione limitata e semplicistica di romantico di cui tanto abusiamo. Quel qualcosa ha un nome: Romanticismo.

Il Romanticismo di fatto lascia spazio ad una discussione decisamente più ampia e complessa rispetto al primo vocabolo menzionato in quanto presenta tanti, forse fin troppi, elementi degni di analisi e studio: questa corrente artistico-letteraria dell'ottocento presenta una sensibilità del tutto diversa da quella espressa nelle epoche antecedenti e pone al centro i sentimenti dell'uomo; questo ripiegamento verso se stessi e l'introspezione provocata da questo spinge gli artisti romantici a vivere le sensazioni da loro provate a 360° gradi, positive o negative che siano; anzi sono spesso gli scenari di nostalgia, mistero e solitudine ad essere abbracciati e prediletti, facendo sì che anche il terrore travolgente possa accrescere nell'artista un senso di piacere, tanto da colmare il suo animo: questo è il cosiddetto sublime.

Il suo fautore, Edmund Burke, ritiene che il sublime sia "qualunque cosa in grado di destare idea di pericolo" come ad esempio il dolore, lo stupore, l'orrido, ma specialmente la violenza, la quale può far trapelare emozioni profonde.

Per di più il pensiero romantico (che sia rappresentato da una

pennellata sulla tela, da un verso in una poesia o da una nota in una sinfonia) antepone al tema dell'amore, il rapporto dell'uomo con la natura e i forti sentimenti di patriottismo, di impegno civile e di fermento religioso da egli provati; tutte tematiche che alla fin fine riguardano e riguarderanno sempre l'uomo. Ecco forse è proprio questa la differenza sostanziale tra queste due parole differenziate da solo poche lettere: se da un lato la concezione di ciò che è romantico e ciò che non lo è, cambia costantemente, viene sostituita dal nuovo ed è relativa; dall'altro il Romanticismo invece è immutabile, poiché esso rappresenta un istante, oramai fermo nel tempo come una fotografia. Questa fotografia però noi esseri umani, anche con il passare dei decenni, dei secoli e dei millenni continueremo a studiarla, perché le preoccupazioni e le inquietudini che perseguitavano l'artista del romanticismo sono e saranno sempre vive nell'essere umano.

UNA PROTESTA CONTORTA PER UNA CAUSA GIUSTA

IL TEMPO STA FINENDO

Di Elisabeta Alcantare



Extinction Rebellion è un movimento decentrato, internazionale e politicamente apertivo che utilizza l'azione non violenta e la disobbedienza civile per convincere i governi a intervenire sull'emergenza climatica ed ambientale. Oggi si sente tanto parlare di lotta ai cambiamenti climatici. Ma chi sono e cosa fanno gli ambientalisti? Influencer, avvocati, attori, politici, persone comuni, non importa. Ciò che conta davvero è l'obiettivo: la tutela dell'ambiente e delle forme di vita che lo abitano. Gli attivisti sono una categoria di cittadini, dai 17 ai

70 anni, convinti di essere l'ultima generazione che sopravviverà alla crisi climatica. Si battono contro l'inazione per il contrasto delle emissioni e del riscaldamento globale, difendendo le proprie opinioni e ritrovandosi nei valori di Greta Thunberg, la giovane attivista svedese diventata famosa proprio per la sua lotta ai cambiamenti climatici.

Latte versato sul pavimento, blocchi del traffico, barattoli di pomodoro sui quadri: le azioni degli attivisti ambientali nelle ultime settimane si sono moltiplicate in tutto il mondo attirando l'attenzione e dividendo l'opinione pubblica. C'è chi li ha considerati dei vandali e chi invece ha appoggiato le ragioni delle loro proteste. Uno degli ultimi gesti che ha fatto clamore è avvenuto a Roma, dove due giovani componenti di Ultima Generazione hanno sporcato con un passato di verdure "Il Seminatore" di Van Gogh, esposto a Palazzo Bonaparte.

La modalità di questi gesti è sempre la stessa: dopo aver compiuto l'atto, gli attivisti si inginocchiano davanti ai quadri, incollando le mani alla parete e spiegando al pubblico le loro ragioni: "Siamo dentro una catastrofe climatica e voi vi preoccupate di una salsa di pomodoro o di un po' di purè su un dipinto? Sapete di cosa abbiamo paura noi? Del fatto che la scienza ci dice che nel 2050 non saremo più in grado di sfamare le nostre famiglie. Serve davvero del purè per farci ascoltare? Questo dipinto a breve non avrà molto valore in una società costretta a combattere per il cibo! Quando inizierete ad ascoltarci?"

Tali gesti che creano scalpore sono punto di favore per gli ambientalisti, avendo l'attenzione di cui tanto hanno bisogno. Secondo il loro punto di vista, l'unico modo per far risvegliare la coscienza degli altri riguardo la situazione ecologica, è commettere azioni che sicuramente faranno cadere i riflettori su di loro e su ciò che hanno da dire. Ricordarsi della salvaguardia del pianeta è importante; come promemoria abbiamo l'agenda 2030, di cui 17 obiettivi si occupano dello sviluppo sostenibile. Sono dell'opinione che la Terra è una delle nostre priorità essendo la nostra casa, e come tale, bisogna averne cura. Anche semplici gesti come la raccolta differenziata, l'attenzione per la plastica, il riciclaggio, il rispetto per il pianeta, l'uso dell'acqua e altri ancora, aiutano a contribuire la purificazione del mondo. Gli attivisti hanno valide opinioni ma un modo scorretto di esprimerle perché tolgono credito ad una protesta che di base sarebbe giusta. Si vuole essere ascoltati, bisogna farlo con rispetto, compiendo a pieno il significato di protesta pacifica. Ricordate, per abbracciare lo sviluppo in ogni sua parte è fondamentale l'impegno di tutti.



UNA MODA SBAGLIATA CREA UNA MENTALITÀ SBAGLIATA

Di Matilde Beretta

Negli ultimi anni le imprese che vendono online e hanno un sito e-commerce sono aumentate di numero. Contemporaneamente si è verificato un calo degli operatori nella vendita al dettaglio. Questo è un segnale molto importante e ci fa capire in modo chiaro la direzione del mercato. Spesso questi siti vendono capi di abbigliamento e non solo a prezzi molto bassi. In questi giorni è entrato nell'occhio del ciclone il marchio Shein, ma ne esistono tanti altri. Perché si sta parlando del brand Shein? Sembra che sia tutto perfetto ma dietro questa vendita a prezzi veramente accessibili si cela ben altro. I social, specialmente tiktok e Instagram hanno evidenziato un grande problema. Si dice che molti influencer, spaccettando i pacchi di Shein, abbiano trovato all'interno, bigliettini con richieste d'aiuto da parte dei lavoratori. Non si sa se effettivamente tutto questo sia vero o siano solo fake news ma è facile porci delle domande. Cosa succede dietro al marchio Shein (e non solo)? Come è possibile pagare così poco per dei capi di abbigliamento? Questo polverone ha avuto inizio grazie ad un'inchiesta avvenuta dopo aver visto la registrazione di un video fatta da alcune telecamere nascoste all'interno dei capannoni dove lavorano i dipendenti, rilevando e mostrando le condizioni di vita e di lavoro ai quali i dipendenti sono sottoposti. È stato possibile vedere la manodopera sfruttata per pochissimi centesimi e la scarsa qualità dei capi prodotti. Si è inoltre evidenziato il lavoro di tante donne, obbligate persino a lavarsi i capelli sul posto di lavoro poiché costrette a lavorare tutto il giorno senza giorni di riposo, e pare producano capi decisamente inquinanti, cancerogeni e non ecosostenibili. Sempre più consumatori sono abituati a fare shopping online (tendenza esplosa durante il periodo Covid) attirati dal prezzo davvero economico e continueranno a farlo nonostante quello che sembra possa esserci dietro. L'e-commerce rappresenta un'opportunità per i commercianti e una comodità per i consumatori, ma per farlo funzionare non bisogna pensare solo alle strategie di marketing. E mi domando quanta strada dobbiamo ancora fare per produrre capi ecosostenibili e nel rispetto anche dell'essere umano?



Il lavoro di tante donne, obbligate persino a lavarsi i capelli sul posto di lavoro poiché costrette a lavorare tutto il giorno senza giorni di riposo, e pare producano capi decisamente inquinanti, cancerogeni e non ecosostenibili. Sempre più consumatori sono abituati a fare shopping online (tendenza esplosa durante il periodo Covid) attirati dal prezzo davvero economico e continueranno a farlo nonostante quello che sembra possa esserci dietro. L'e-commerce rappresenta un'opportunità per i commercianti e una comodità per i consumatori, ma per farlo funzionare non bisogna pensare solo alle strategie di marketing. E mi domando quanta strada dobbiamo ancora fare per produrre capi ecosostenibili e nel rispetto anche dell'essere umano?



"Io maleducato? Ma come ti permetti?! Stiamo solo discutendo".

UN CAMBIO GENERAZIONALE

Di Desireé Valeri

Uno dei più spiacevoli difetti attribuiti alla generazione Z è, senz'ombra di dubbio, la maleducazione. Spesso appena i nostri coetanei sentono darsi di essere maleducati partono in quarta difendendosi. In fin dei conti a nessuno piace accettare o anche solo sentire quella che è di solito, la verità. A nessuno piace essere esortato, ammonito o sgridato. Riflettendo bene su questa tematica, una domanda che molto probabilmente sorgerebbe a tutti, è perché si dice spesso che la nostra generazione sia più maleducata di quelle precedenti. Se la parola significa letteralmente essere stato educato in modo errato/malo, vuol dire che la colpa è dei nostri genitori o di coloro che si sono occupati di noi nei nostri primi anni di vita? Questo varia di certo da individuo a individuo e da situazione a situazione, la risposta non si può trovare da nessuna parte se non da un esame di coscienza o da una semplice introspezione. L'unica certezza è che, purtroppo, è vero. La fascia di noi soggetti giovani di questi tempi è di gran lunga diversa, sotto questo aspetto, rispetto a quelle che sono venute prima di noi. Spesso la comunicazione verbale avviene in modo violento. Perché per un momento ci dimentichiamo di avere di fronte persone che possono avere un'autorità diversa dalla nostra o nostri simili che non rispettiamo.

Proviamo a chiedere ad un* docente se secondo l'ri quando avvengono a scuola episodi "gravi" di mal educazione occorre prendere provvedimenti seri. -pensa che i provvedimenti presi contro la maleducazione siano giusti e adeguati?

"Sì. Credo di sì perché al di là delle reazioni umane che possiamo avere, della rabbia, delle incomprensioni c'è un limite oltre al quale non si può andare in generale nei rapporti tra le persone. In particolare, nel contesto scolastico, c'è anche il rispetto dei ruoli che è fondamentale. C'è una differenza tra i docenti e gli alunni ma oltre a questo deve esserci rispetto come persone. Io personalmente credo molto nella fiducia. Fiducia che mi piace dare ai miei alunni



ma che deve essere ricambiata. I rapporti che intercorrono tra i docenti e gli alunni devono basarsi sulla fiducia perché la classe è un organismo fatto da tanti elementi: tutti ne facciamo parte ed è necessario collaborare per poter "convivere". Questo è il mio pensiero. Questi avvenimenti intaccano fortemente l'equilibrio che dovrebbe esserci in una classe".

-secondo lei la nostra generazione, è una generazione più maleducata rispetto a quelle precedenti o 'rientra nella norma'?

"Rispetto a quelle precedenti, come per esempio alla mia, sì. C'è sicuramente una differenza. Da una parte in termini positivi: c'è una maggiore flessibilità e una maggiore libertà che è una cosa positiva nella quale io credo e condivido. Però purtroppo, quando si è molto giovani, questa libertà ha ancora bisogno di essere incanalata. Ha ancora bisogno di essere educata. Questo a volte manca, per cui spesso diventa maleducazione, presunzione e mancanza di rispetto". È una forza, un'energia, che spesso non viene ben incanalata."

-qual è secondo lei il motivo di questa differenza tra generazioni? La scuola che ruolo ha?

"Non riesco a dare una risposta univoca. Tutto è cambiato: la società è cambiata, la scuola è cambiata, la comunicazione è cambiata, i media sono cambiati, l'accesso alle informazioni è cambiata. La scuola ha sicuramente una responsabilità come ce l'ha anche la famiglia. Io che lavoro in questa scuola, posso dire che da questo punto di vista, ci tiene molto ed è molto impegnata. Si cerca di garantire ai ragazzi flessibilità, comprensione e libertà di espressione. Da noi è così. Credo che a volte le famiglie debbano essere più presenti in questo lavoro di incanalare l'educazione dei ragazzi. Questo perché spesso vedo che le famiglie, rispetto alla mia generazione, delegano questo lavoro completamente alla scuola. La scuola non può sostituire la famiglia, deve collaborare insieme a quest'ultima ma le basi provengono comunque da lì".

GENERATION Z



Ragazzi, non è giusto che sia questo articolo o una professoressa a dirvi cosa giusto e cosa non è giusto. Lascio dunque questa riflessione a voi. Traete le vostre conclusioni. I professori non sono nostri nemici. Non lo sono nemmeno le autorità scolastiche e i nostri compagni: cerchiamo dunque di portare rispetto un po' a tutti. Cerchiamo di creare un ambiente sano in cui venire a studiare.

Eppure... (all'inizio) sembrano tutti uguali, ne consegue una sola parola: Accettazione

Di Alessia Fogo



6:47 I timpani vibrano. La sveglia trilla. Mi alzo e mi dirigo verso la mia scrivania. Disordinata. Come sempre. Sbadiglio e pigramente allungo la mano verso il display, basta far scorrere il polpastrello verso destra, e il rumore finisce. Non mi piace svegliarmi presto di mattina, ma dover essere costretto ad alzarmi per spegnere la suoneria mi impedisce di riaddormentarmi di nuovo.

Dei passi ticchettano sul pavimento, mia madre si presenta sotto lo stipite della porta, già spalancata. Si lamenta del rumore. All'improvviso inizia a muovere le braccia quasi in modo convulso.

Che voleva fare? Attirare l'attenzione? Percepisco una sensazione fastidiosa, sta invadendo troppo il mio spazio personale. Alla fine si gira, chiude la porta e ritorna a letto. Lì voleva davvero quei dodici minuti in più di sonno. Riapri la porta. Le porte chiuse non mi piacciono, mi fanno sentire in trappola. Vado in bagno, accendo la luce, mi specchio e allora decido di spegnerla. Meno vedo meglio è. Mentre mi lavo i denti sento delle voci nella mia testa. Discutono. E basta. Ormai però, dovrei esserci abituato.

«Quanto tempo ancora hai intenzione di far scorrere quell'acqua?! Me la vuoi pagare tu la bolletta questo mese?!» urla mia mamma. Mi sveglio dai miei pensieri e guardo l'orario sul

telefono appoggiato al lato del lavandino.

7:36. Lo spazzolino ancora in mano, per poco non mi cade. Sono in ritardo. Per fortuna avevo preparato lo zaino la sera prima. Vado in cucina. Mamma ha la faccia nascosta dallo sportello della credenza. Sbuffa, forse aveva finito i suoi biscotti preferiti. Voglio salutarla, dirle che sarei andato e che per le prossime nove ore non ci saremmo più visti. Sbatte un pugno contro il muro. Desisto. Forse le avrei mandato un messaggio dopo.

7:49 Sono all'entrata della metropolitana. Probabilmente avrei perso il treno. Il telefono squilla. Mia mamma. Dice che ho dimenticato l'astuccio. Impreco, e mi augura buona giornata. Durata della chiamata: 10 secondi, premo immediatamente il pulsante che fa oscurare lo schermo, storco il naso, tra tutti i numeri quello è di sicuro il peggiore.

7:51, troppo tardi per tornare indietro. Sarei stato costretto a 'chiedere' in prestito una penna a qualcuno. Arrivo davanti a scuola, non vedo nessuno.

8:27. Avevo corso ma sono arrivato in ritardo lo stesso. Entro in aula. Il professore stava spiegando, si ferma, non sembra affatto contento. «È la terza volta in questa settimana che non rispetta l'orario delle lezioni. Veda di darsi una regolata o sarò costretto a riferire tutto a casa». Un brivido si propaga dalla mia schiena. Sento delle risate, la mia faccia deve essere ridicola. Cerco di nascondermi e decido di andare in fondo alla classe prima di attirare ancora di più l'attenzione su di me. Non riesco ad appoggiare lo zaino, il professore mi chiama. Non mi piace sentire il mio nome. Di solito è sempre qualcosa di brutto. «Perché non mi dà una mano a spiegare questo argomento ai suoi compagni di classe?».



Impallidisco, quell'invito era un ordine. Mi costringo a tornare davanti alla cattedra. Non so nemmeno che materia sia. Guardo la lavagna. Matematica... la materia che detesto di più. In matematica i numeri pari e le potenze di cinque sono all'ordine del giorno. Un numero pari addizionato ad un numero pari generano un altro numero pari, stessa cosa accade se all'operazione vengono sostituiti i numeri dispari. Simili che generano simili e dissimili costretti a creare simili. È una vera ingiustizia, poveri numeri dispari abbandonati a vivere solo come ombre. Ma ancor meno capisco la malsana abitudine delle persone di dover a tutti i costi darsi appuntamento utilizzando come parametro le solite moltiplicazioni del cinque: della scuola sarebbe benissimo potuta iniziare alle 8:17, almeno avrebbe dato loro un po' di giustizia... Numeri troppo perfetti, è questo che detesto. Ad un tratto sento il professore battere insistentemente la punta del piede sul pavimento. Evidentemente sta perdendo la pazienza. Sulla lavagna sono scritti esercizi che devono ancora essere iniziati. Forse la pazienza l'aveva già persa.

Percepisco gli occhi del diavolo dell'intera classe puntati addosso la mia schiena, loro scrutano e giudicano ogni mia singola mossa, senza perdersi il più piccolo dettaglio. Per qualche motivo che non conosco i miei respiri diventano irregolari. Solo in quel momento mi rendo conto che la

porta è chiusa. Resisto all'impulso di andarla ad aprire, non voglio sembrare ancora più ridicolo.

8:59, almeno la lezione sarebbe finita tra poco. Suona la campana. Non resisto più, devo andare ad aprire quella porta. Il professore mi ferma e penso che i miei problemi non siano finiti. Mi accompagna fuori dall'aula.

Sembra che voglia capire ma le mie orecchie non si fidano e non ascoltano una parola. Annuisco, sperando che questo basti a rispondere a qualsiasi domanda mi avesse fatto. Mi mette una mano sulla spalla. Sobbalzo a quel contatto, troppi improvvisi per i miei gusti. Anche se, se avessi potuto scegliere, ne avrei volentieri fatto a meno. All'orecchio però, mi giunge una sua frase. Suggestisce che sarebbe meglio chiedere aiuto a qualche specialista del settore, secondo lui ho un problema ma non vuole addentrarsi perché non è esperto in materia. Alla fine dice che esistono persone con disfunzioni o disabilità dalla nascita o scaturite in seguito ad un incidente con la quale devono convivere per tutto il resto della vita. Non capisco, devo forse sentirmi più fortunato? O meno sfigato perché non ho nessuna 'disfunzione' fisica?



La giornata finisce, esco da scuola e mi avvio verso casa. Lungo la strada mi chiedo cosa ora i miei compagni di classe pensino di me, probabilmente ai loro occhi sarò sembrato un vero idiota, forse mi avrebbero persino etichettato come down. Dopo ciò che era successo, mi sono sentito così in imbarazzo che non ho avuto il coraggio di chiedere una penna al mio compagno di banco. Non ho preso nessun appunto, il mio quaderno è immacolato come lo era stamattina, mia madre non sarebbe stata felice. Non poteva andare peggio. L'unica cosa che mi permetto di guardare, le punte dei miei piedi. Non oso neanche solo per un secondo alzare la testa. Niente di me doveva essere esposto agli altri.

Non ho preso nessun appunto, il mio quaderno è immacolato come lo era stamattina, mia madre non sarebbe stata felice. Non poteva andare peggio. L'unica cosa che mi permetto di guardare, le punte dei miei piedi. Non oso neanche solo per un secondo alzare la testa. Niente di me doveva essere esposto agli altri.

scorrere quell'acqua?! Me la vuoi pagare tu la bolletta questo mese?!» urla mia mamma. Mi sveglio dai miei pensieri e guardo l'orario sul



scorrere quell'acqua?! Me la vuoi pagare tu la bolletta questo mese?!» urla mia mamma. Mi sveglio dai miei pensieri e guardo l'orario sul

UNA LINGUA UNIVERSALE È LA DIVERSITÀ È NEL FUTURO

Di Giulia Parisi



Le paralimpiadi... Non staremo qui a parlare della loro storia, di chi ha vinto o della loro esistenza, è giusto che esistano: tutti possono fare tutto, per questa ragione, eventi come le paralimpiadi al giorno d'oggi sono necessarie, per garantire che tutti abbiano le stesse possibilità indipendentemente dalle condizioni psicofisiche, ma soprattutto per far comprendere agli spettatori l'importanza della diversità. Anche nelle Olimpiadi si parla di diversità, i geni permettono agli atleti di completare al meglio le loro prestazioni, prestazioni che poi possono portare alla vittoria di una bella medaglia... Fortunatamente nell'ultimo secolo è nata una questione: perché non tutti hanno accessibilità a questi grandiosi eventi sportivi? Le paralimpiadi nascono proprio per questo, per dare la possibilità di vivere



un evento fuori dall'ordinario a persone straordinarie. Chi ha deciso che si può correre solo con due gambe? Chi ha detto che persone con disabilità psichiche non possono praticare sport? Quando è nata l'idea che una persona può avere migliori opportunità solo avendo 2 gambe e 2 braccia?

Le paralimpiadi, chiamate così dato che sono parallele alle Olimpiadi, hanno un nome simbolico per far intendere che, non sono un evento ultraterreno che merita più importanza ed un occhio di riguardo a causa del politicamente correct, bensì un evento sportivo con lo scopo di garantire unità, solidarietà, ma principalmente per abbattere le barriere mentali della persona media che vive nel ventesimo secolo.

Il "diverso" spesso spaventa, ma non dovrebbe essere così: la diversità è positiva,

se fossimo tutti uguali, la società sarebbe composta da automi che agiscono e pensano nello stesso modo, ma così non sarebbe tutto più noioso? Menomale che la diversità esiste! È questo che permette ad una società di progredire, di andare avanti, di trovare nuove soluzioni a vecchi problemi... Il primo passo per farlo è appunto raggiungere un livello di integrazione tale per cui la diversità non venga considerata un difetto, bensì un pregio.

Per coloro che pensano che le paralimpiadi "vogliono esaltare le persone con diversità, che vogliono avere più attenzione e vogliono fare quello che fanno tutti"... Beh si è vero, solo perché una persona è senza un arto, ha la sindrome di down o una disabilità visiva, non significa che siano meno intelligenti o che

Never Apologies For Who You Are

debbano essere considerati lo scarto della società, anzi, grazie alle loro vite, noi "normali" possiamo aprire la nostra mente ad una nuova visione del mondo: qui non si parla di superiorità, ruoli, ricchezza o chissà che altro; si parla di persone, che vogliono vivere essendo considerate tali, potendo fare tutto quello che vogliono, non grazie a delle agevolazioni che le avvantaggiano, ma grazie a delle agevolazioni che gli permettono di avere le stesse possibilità di chiunque altro.

Lo sport è una lingua universale, grazie ai mondiali alle Olimpiadi, persone che non hanno nulla in comune si ritrovano sedute sugli stessi spalti a fare il tifo.

Per chiudere un articolo, che parla di diversità, credo non ci sia miglior modo che citare una strofa della canzone dei mondiali di calcio del 2014, che racchiude a pieno in pochi versi, quello che io ho cercato di comunicarvi con 500 parole.

"E per quanto siamo lontani tutti siamo nati qua, pelle bianca o pelle nera al mondo si viene e si va, io metto una maglia azzurra la tua che colore ha? Formeremo un grande arcobaleno qui al Maracanà"

Emis Killa- Maracanà

Di Eleonora Andreacchio

Le emozioni, connubio di corpo e mente, sono "i grandi capitani della nostra vita" (V. Van Gogh).

In psicologia, le emozioni sono considerate processi innati, indispensabili da un punto di vista evolutivo, derivanti dall'insieme di diversi aspetti che condizionano le nostre

WABI-SABI

[侘寂]・japanese

(n.) the beauty of imperfection; the acceptance of the circle of life and death

scelte e il nostro percorso; sono la nostra "bussola interna", rivestendo un ruolo fondamentale nei processi di scelta, giudizio e ragionamento, permettendoci di gestire decisioni e necessità.

Ma le emozioni sono anche ciò che ci conferisce umanità!

Poche condizioni sono avvolte dal mistero come le emozioni: spesso così intense da sembrare incontrollabili, al punto di spaventare e disorientarci, esse sono il linguaggio attraverso cui comunichiamo con sincerità, mettendoci a nudo, senza timore di mostrarci fragili e indifesi, perché - in un mondo trascinato dalla ragione verso la competizione estrema - la fragilità è la nostra forza!

Le emozioni non esse è impossibile trasformare le "tenebre in luce", permettendoci di cogliere la magia e la bellezza che risiedono nel nostro IO più profondo; sono "la colla della vita", quella materia invisibile ma resistente, che ci consente di muoverci nella realtà goendo, ammirandola e sorprendendoci



delle sue meraviglie o rattristandoci per le sue pene.

Sapere però cosa siano le emozioni non basta: occorre trasformare la conoscenza teorica in conoscenza pratica, gestendo il nostro universo emotivo in modo appropriato per favorire il nostro benessere, potenziando la qualità delle nostre relazioni, della nostra produttività e creatività, della nostra vita in genere.

La gestione delle emozioni è un'abilità di vita, che ci consente una maggior consapevolezza di sé, del proprio mondo interiore ed un miglioramento dell'autostima, rivalutando il fallimento come occasione di crescita ed affrontando adeguatamente prove senza essere travolti dalle emozioni.

Una maggior consapevolezza non può che condurre a scelte intenzionali, responsabili e autonome. Così empatia, comunicazione, attenzione e motivazione devono concorrere a decodificare le emozioni, così esclusive e particolari, rendendole un canale atto a costruire un benessere autentico, una vera felicità, perché una buona intelligenza emotiva non solo concorre al benessere fisico, ma comporta benefici anche nelle relazioni affettive e nei rapporti sociali. Il segreto delle emozioni è ciò che ci anima, distinguendoci e rendendoci speciali.

"Il pensiero non può nulla, contro le emozioni. Non riesce mai a fermarle. Emergono, si impongono. Si svelano. Ci danno quell'entusiasmo che è indispensabile per vivere. Le emozioni sono musica, profumo, colori. Solo il cuore può sentirle e ascoltarle. E lasciano sempre tracce indelebili. Nel profondo. Nell'anima".
(Agostino Degas)

